

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50

Un numero separato costa un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL PORTO DI NAPOLI

I.

Il governo preoccupandosi dell'evidente necessità di dare a Napoli un porto — che l'attuale ricettacolo non merita neppure il nome di porto — ha preso in considerazione i molteplici e gravi studi che si fecero sull'argomento.

Messi poi in disparte i progetti che furono giudicati i meno acconci, e scelti quei due, che si trovarono meglio rispondere ai grandi destini commerciali a cui Napoli potrà arditamente sollevarsi tostochè sarà collegata colla rete ferroviaria dell'Italia superiore, venne formata una commissione incaricata di scegliere fra quei due progetti.

Ma la costruzione di un gran porto preveduto di docks, di cantieri, di bacini di raddobbo — è tal opera che richiede parecchi anni. Intanto il naviglio mercantile non può omai più capire entro quell'angusto rifugio che è l'attuale porto mercantile e ogni giorno vediamo doversene rimanere fuori, esposti alle traversie, molti bastimenti. Inoltre la mancanza di sicuro ancoraggio, il difetto assoluto di magazzini — oltre al ritardare i benefici dello scalo franco che darebbe un immediato impulso al commercio napoletano, ma che senza magazzini non si può stabilire — portano altresì un danno evidente col diminuire la frequenza degli approdi, col mantenere condizioni disageate alle speculazioni mercantili.

Orbene: se, senza pregiudicare menomamente qualunque disegno per la costruzione di un vasto porto mercantile, senza incontrare una spesa ingente, ma in breve tempo e con un lieve dispendio si potesse offrire al commercio il porto raddoppiato, più sicuro e fornito anche di magazzini — non è egli vero che si sarebbe reso un servizio incalcolabile al commercio napoletano, togliendolo alle attuali strettezze, e che gli affari ne risentirebbero immediatamente un efficace impulso, a beneficio di tutte le classi?

Vi è un altro riflesso ancora, di cui conviene tener conto.

Le società che domandano la concessione dell'impresa del nuovo porto, richiedono, per coprirsi delle spese e del rischio, la cessione per un dato numero di anni del diritto di riscuotere le tasse di lanternaggio, di tonnellaggio e simili. Questo compenso, se può da un lato offrire un ampio guiderdone alle spese di costruzione del porto, dall'altro canto però verrebbe ad assicurare per molti anni an-

cora la gravitazione sul commercio di pesi, che i più ovvii principii economici vorrebbero ormai aboliti.

Il commercio italiano perchè risorga alacramente, per esser messo in grado di lottare nella concorrenza colle nazioni più industriose, ha bisogno d'essere svincolato da tutti gli imbarazzi che ne impediscono il libero sviluppo. Ora: le tasse che si fanno pagare ai navigli al loro ingresso in porto, sono incagli alla libertà dei traffici, alla speditezza degli affari, sono avanzi di sistemi omai decaduti affatto e che importa di sopprimere interamente.

Se adunque si trovasse il modo di offrire senza indugio al commercio napoletano la comodità di un porto che bastasse ai bisogni di uno scalo franco, che offerisse sufficienti magazzini e comodità di approdo, di ancoraggio, di sbarco, e anche di cantieri da raddobbo ai navigli avariati o logori — e che così si potesse liberarsi dalla necessità di cedere a una compagnia la percezione delle tasse portuali, e mettersi in grado di farle mano mano sparire — senza rinunciare al beneficio d'avere in capo ad alcuni anni un vastissimo porto proporzionato all'avvenire commerciale di Napoli — non sarebbe questo un risultato importante per lo sviluppo dei traffici?

Un'altra osservazione ancora.

Chi osserva la giacitura e le proporzioni del porto militare di Napoli, s'avvede a primo colpo d'occhio di due cose. — Prima di tutto, cioè, che qui una stazione navale non può essere fortificata in modo da renderla sicura, o almeno per renderla forte abbastanza contro i moderni mezzi di offesa, bisognerebbe erigere in mezzo al mare costruzioni di tanta mole e di tanto dispendio, che i vantaggi attendibili sarebbero troppo esigui in confronto della spesa.

In secondo luogo l'attuale porto militare che poteva parere sufficiente al naviglio di un piccolo Stato, non è più proporzionato ai bisogni della marina militare italiana. Nei mari del mezzogiorno la flotta italiana deve trovare all'uopo delle stazioni navali capaci e sicure: sicure per essere ben riparate e gagliardamente protette. A Napoli si può bensì e si deve avere uno dei primi porti mercantili: non si avrà mai una stazione navale come la troviamo invece preparata dalla natura nella baja di Pozzuoli o nel seno di Taranto: due località destinate a divenire le più munite e comode stazioni navali.

Adunque una stazione della marina militare a Napoli è una anomalia — un assurdo — che conviene togliere di mezzo al più presto per due ragioni:

I. Perchè abbiamo alla porta di Napoli, a pochi chilometri la stupenda situazione di Pozzuoli, ove e la natura che presenta tutte le opportunità per fortificare l'ingresso del porto, e il genio degli abitanti assai accomodato alle costruzioni marittime, e l'importanza di offrire il più sicuro asilo a qualunque flotta, ci additano tutte le più vantaggiose circostanze;

II. Perchè togliendo da Napoli la marina militare si conferisce maggior importanza, maggior fiducia e quindi maggior credito al porto mercantile — nel mentre che in caso di guerra la sicurezza di Napoli dalla parte di mare sarebbe ben più garantita da una potente e incommutabile stazione a Pozzuoli, che non da un meschino porto militare attuale, il quale è così fatto che un pajo di legni vi possono bruciare tutto il naviglio e l'arsenale.

Ed ecco che il progetto inteso ad affrettare a Napoli i benefici di un porto più ampio, senza pregiudicare punto la costruzione di un vastissimo porto, è già tracciato nei preliminari che abbiamo discorsi.

Trasferire a Pozzuoli il porto militare e l'arsenale — compensare agli operai ed impiegati dell'arsenale mediante un'equa indennità le spese del traslocamento — costruire a Pozzuoli un nuovo e più ampio arsenale — affrettare la costruzione dei pochi chilometri di ferrovia da Napoli a Pozzuoli — cedere al commercio il porto militare di Napoli, col bacino di raddobbo, coi cantieri, colle officine di costruzione — trasformare l'arsenale in ampi magazzini — tutto ciò sarebbe l'opera di pochi mesi, la cui spesa non si eleverebbe oltre un milione di franchi.

La traslazione della stazione militare marittima o a Pozzuoli o a Castellamare è una necessità evidente, a cui un momento o l'altro si dovrà cedere, e non tanto tardi perchè nella ventura primavera l'Italia avrà già una flotta ragguardevole e dovrà quindi assicurarla per ogni evento una stazione nel Tirreno, una a Taranto, un'altra nell'Adriatico. — Affrettare questa misura ormai resa indispensabile dai destini di Napoli chiamata ad essere non più la capitale d'un piccolo Stato, ma la capitale commerciale dell'Italia, e rendere al tempo stesso un immenso servizio al commercio di Napoli — tale è il concetto della nostra proposta.

Prevediamo tuttavia che questa proposta incontrerà diverse obiezioni, come suole sempre accadere d'ogni progetto d'innovazione. In un altro articolo risponderemo alle difficoltà degne di considerazione e completeremo così l'esposizione del progetto.

Notre Correspondence

Torino 2 luglio.

Va prendendo ogni giorno maggior consistenza quanto vi accennai in altra mia sulle pratiche finanziarie per giungere al prestito dei 500 milioni.

Il signor Bastogi, il quale dacchè è ministro delle Finanze non ha mai cessato di essere banchiere, ebbe forse un momento di compiacenza nel credere che l'imprestito sarebbe potuto concludere senza pubblicità di sorta. Non tenendo conto nè della pubblica opinione, nè della censura del giornalismo indipendente, e egli ha cercato di soddisfare piuttosto un sentimento d'ambizione personale, fondandosi sull'avidità dei suoi confratelli banchieri. Difatti la Società bancaria, di cui vi tenni parola e che offriva di fare il prestito al 75 effettivo, ha avuto dal signor Bastogi le più ampie assicurazioni verbali e in iscritto che, non avendo gli presi impegni formali con chicchessia, era disposto anzi volentoso d'intendersela coi signori della Società stessa. Vedremo.

Minghetti non fa che commettere sempre nuovi spropositi. Pochi giorni or sono, radunava la maggioranza della Camera per annunciarle esser egli disposto a ritirare anche l'ultima sua modificazione del progetto della legge regionale. Che cosa intenda o voglia con ciò il signor Ministro dell'Interno, non saprei ben definire. È un fatto però che se, come pare, dovrà egli ritirarsi dal ministero, non cadrà al certo con gloria, qual si conviene ad un primo ministro di una grande nazione.

Alcuni amici di Rattazzi si vanno affaticando per riuscire in un progetto di conciliazione o fusione ministeriale, che conservando la maggior parte degli attuali ministri, darebbe posto nel gabinetto ad alcuni dei così detto *terzo partito*. Non credo riusciremo per ora, e forse mai. Vi sono tuttavia molte probabilità di riuscita per Rattazzi all'Interno. A questo intento ebbe luogo jeri l'altro un pranzo a Moncalieri, nel castello del marchese M...., in cui si trovarono a contatto le due *nuances* o capi di parte, non escluso qualcuno del governo. Come la intenda su questo capitolo il signor Bettino, è cosa assai difficile scoprire: tanto egli si tiene chiuso. Però da qualche giorno appaiono certi segni in certe regioni che farebbero supporre che le speranze dei Rattazziani non sarebbero lontane dall'avverarsi. D'altra parte mi consta che in talune sfere diplomatiche non si vuole assolutamente udir parlare di Rattazzi e di Rattazziani. Chi ha ragione? Chi ha torto? — Quanto a me non pronuncierò che un solo giudizio: In Italia non vi debbono essere più partiti o consorterie. Tutti vogliono un solo intento: l'Unità e l'Indipendenza del nostro paese. — Si chianino dunque al governo quegli uomini che non rappresentano che le più alte ed acconce capacità per fare di questa nostra Italia una nazione grande, ricca, felice all'interno, rispettata e tenuta all'estero.

Fra pochi giorni saprò dirvi qualche cosa di positivo intorno ad un gran progetto industriale che risulterà d'immenso vantaggio al nostro paese. Aspetto però che venga concluso e posto in effetto.

Non avrete dato peso, m'immagino, alla notizia dell'*Espresso* di una specie di consesso particolare che terrebbe a Fontainebleau, ora dicono a Vichy, tra certi nostri personaggi politici e l'Imperatore Napoleone, assistito da alcuni dei suoi intimi consiglieri, per trattare e definire la questione di Roma. Le cose su quest'argomento stanno com'ebbi già a scrivervi.

A Napoli non si manderà che un mi-

gliaio di trupa per rinforzare quella che attualmente vi si trova. Il resto è compito di Cialdini, e vi so dire che le cose prenderanno presto un tutt'altro aspetto.

A completamento di quanto ci scrive il nostro corrispondente da Torino relativamente alle proverbiali oscillazioni, agli inqualificabili pentimenti, alle comiche contraddizioni del sig. Ministro dell'interno leggiamo quanto segue nella *Monarchia Nazionale*:

« Se non siamo male informati, in una riunione della maggioranza tenuta domenica mattina nel consueto locale dell'Accademia filarmonica, il ministro dell'interno disse che aveva ragione di temere che alcuni membri della opposizione torrebbero argomento dalle proposte transitorie amministrative per mettere in campo la questione delle regioni; che per conseguenza ad ovviare a questo pericolo, egli era disposto a recedere anche dalle dette proposte transitorie ».

« Questo annuncio fece una strana sorpresa alla maggioranza, e un onorevole deputato non mancò d'osservare non potersi comprendere come mai il ministro dell'interno si dichiarasse ora disposto di abbandonare le proposte transitorie dopo che egli aveva dichiarato e istantemente che senza l'adozione di queste proposte non potrebbe governare ».

« Dopo animata discussione, l'onorevole Minghetti dichiarava che non ritirerebbe il progetto di legge transitoria, e la maggioranza disse scarterebbe qualunque proposta tendente a porre in campo la questione delle regioni ».

I fatti parlano abbastanza eloquentemente perchè sieno necessari i commenti.

Noi domandiamo solo sino a quando il Ministero del Regno d'Italia servirà da teatro a sì goffe commedie — noi domandiamo solo sino a quando il nostro paese, che ha tanta e così vitale necessità di una forte organizzazione, avrà per organizzatore un uomo come il Minghetti che sottoscrive in pochi mesi due programmi affatto opposti di amministrazione interna, che oggi propone un intero sistema amministrativo, e abbandona domani le sue proposte, che disfa oggi ciò che ha fatto jeri, che proclama al mattino l'assoluta necessità d'una cosa, e la sera è il primo a dichiararne altamente l'assoluta inutilità, che a patto di restare al potere è pronto a modificare oggi in un senso ciò che jeri ha modificato nel senso opposto.

Tutto ciò non ha esempio, non ha nome, non ha giustificazione, non ha scusa — Il Parlamento Italiano non deve, non può tollerare tali *mistificazioni*.

Il *Diritto*, a proposito di un nostro articolo, intitolato: *La Monarchia Nazionale e il Diritto*, vede una *insinuazione* nelle nostre parole con cui dicevamo eh' egli rappresentava e rappresenta più propriamente la sinistra pura, *dichiarandosi però organo costituzionale*. Gli sembra che con quel *dichiarandosi però il Pungolo* abbia voluto mettere in dubbio la *lealtà del suo programma*.

Ci permetta il nostro confratello di fargli osservare che a forza di voler vedere troppo addentro, egli travede. Ci permetta anche di dirgli che avendo un programma chiaro e leale, ha torto di vedere in tutto una *insinuazione* contro quella chiarezza e quella lealtà. Ad ogni modo questa *insinuazione* non fu mai nel nostro pensiero, e se ci siamo, come esso dice, trincerati dietro le sue dichiarazioni, ciò vuol dire che ne abbiamo preso nota, ma non può inferirsi per questo che ne dubitiamo.

In quanto all'alleanza, che il *Diritto* nega, fra i suoi amici e gli uomini del *terzo partito*, sappiamo benissimo ch'essa non può essere stata se

non momentanea, ma crediamo pur tuttavia che in qualche data circostanza quest'alleanza siasi verificata. E se ci si domandasse la prova, gli ricorderemo l'ordine del giorno Garibaldi sull'esercito Meridionale, ordine del giorno che fu redatto dal *terzo partito* e calorosamente sostenuto dalla sinistra.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 1 luglio.

Brofferio chiede che si decreti d'urgenza la petizione pel richiamo dell'esule *Mazzini*.

Ricasoli (presidente del consiglio) respinge l'urgenza, perchè questa darebbe alla petizione un carattere politico; perciò la petizione deve avere il suo corso ordinario. D'altronde il sig. *Mazzini* non è in carcere.

Brofferio insiste, perchè sarebbe la prima volta che il Parlamento subalpino abbia respinto l'urgenza d'una petizione.

Lanza si oppone pure all'urgenza, perchè la commissione possa esaminare naturalmente tutte le questioni, la qual cosa esige tempo. D'altronde per quanta importanza si voglia dare alla petizione, vi sono ora leggi di maggiore urgenza. Se poi si intende che l'urgenza sia solo relativa alle altre petizioni, non si opporrebbe.

Crispi appoggia l'urgenza, la quale non si vuole certamente al di là dell'uso per le altre petizioni.

Chivaves domanda uno schiarimento. Fra queste firme travvi quella di Giuseppe *Mazzini*? Allora io appoggio l'urgenza: se no, mi oppongo per non esporre la Camera ad uno smacco quando *Mazzini* rifiutasse.

Bixio appoggia l'urgenza e dice che quando non fosse stato deputato, avrebbe posto pure la sua firma, perchè crede che Giuseppe *Mazzini* sia un uomo onorevole per l'Italia.

Saffi si unisce alle osservazioni fatte da *Bixio*. *Brofferio* dice che l'urgenza è appunto nel senso voluto dal deputato *Lanza* e dichiara che il mandato di presentare questa petizione lo ebbe da cittadini e non da *Mazzini* e persiste nella sua preghiera.

Molti deputati chiedono contemporaneamente la parola.

Capone propone l'ordine del giorno. La Camera dichiara chiusa la discussione ed approva l'ordine del giorno puro e semplice.

L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul prestito di 500 milioni.

A questo punto il presidente del Consiglio, bar. *Ricasoli*, pronunciò il discorso riportato nel nostro numero d'ieri.

Chiusa dopo questo discorso la discussione generale, è però riservata la parola a *Crispi* e *Mordini*, i quali vogliono rispondere agli appunti fatti in altra seduta dal *Cordova*; essi rispondono infatti, ma un nuovo discorso del ministro di agricoltura e commercio ribatte i due oratori, citando fatti incontestabili in suo sostegno.

Passata la Camera alla discussione dell'articolo unico sul prestito dei 500 milioni, il deputato *Minervini* propone un emendamento che non viene appoggiato.

Dopo ciò, l'articolo è votato a grande maggioranza.

Lo scrutinio segreto dà il seguente risultato:

Voti 256 — favorevoli 242 — contrarii 14.

Nella tornata che ebbe luogo nel pomeriggio si adottarono quasi senza discussione le seguenti leggi:

1^a Rimborso di parte d'interessi sui mutui contratti o da contrarre dai comuni colla cassa depositi e prestiti, per riparare ai danni delle requisizioni austriache nel 1859.

2^a Convenzione coll'ingegnere Ferrante relativa alla concessione di ferrovia da Vigevano a Milano.

3^a Quarta proroga dei termini stabiliti dalla

legge 13 luglio 1857 per la iscrizione e per la trascrizione delle enfiteusi.

4^a Concorso del governo nella spesa di apertura di una nuova via nella città di Genova in prossimità del porto.

5^a Spesa di 1,200 lire per la costruzione a Sassari di un carcere cellulare per gli imputati e condannati al carcere per non più di sei mesi.

6^a Spesa di 400,000 lire per ridurre a porto lo stagno di Tortoly (Sardegna).

Il ministro delle finanze presenta un progetto di legge per estendere a tutte le provincie del regno il decimo di guerra.

CHIAVONE

È noto di quel buon diavolaccio che a forza di fissare un povero e innocente ragno sul soffitto della sua Camera, e a forza di fantasticarvi sopra, finì a prenderlo per un mostro, per una bestia feroce, e balzò dal letto tutto spaurito, e scappò di casa in camicia.

Or bene — di mostri così fatti è pieno il mondo — chi non lo sa?

L'altro dì, lo sapete, alcuni galantuomini a forza di guardare le pacifiche lenzuola stese ad asciugarsi sulle colline di Posillipo, le presero per bandiere Borboniche, e diedero l'allarme.

Presso a poco così è di Chiavone. A forza di sentirlo nominare, si è finito a prenderlo per un uomo — mentre non è che un brigante — A forza di prenderlo per un uomo si finisce a parlarne e a discuterne sul serio, o quasi.

Quando abbiám domandato chi fosse costui, alcuni ci dissero ch'era un ex-sergente di dogana o dell'esercito, che dopo aver ricevuto il battesimo e la cresima di spia, di furfante e di agente segreto, fu preso nel branco dei fedelissimi — Almeno ne facevano una birba matricolata — era già qualche cosa.

Altri invece che volevano, direm così, nobilitare un tantino le loro... apprensioni, ci dissero ch'era un legittimista Francese, uno di quegli avventurieri del diritto divino alla foggia del sig. De-Christen, che si chiamava *de Chevron*, e che volendo italianizzare il proprio cognome, e avendo forse le sue buoni ragioni per non adottare la traduzione letterale: *Caprone* — s'era detto *Chiavone*.

Una lettera che riceviamo da Sora, la quale concorda con altri ragguagli avuti da persone bene informate, lagnandosi che si dia qualche peso a quest'uomo, o, per dir meglio, a questo nome, ci dà del *Comandante in capo* Chiavone un cenno biografico che non riesce a discaro ai nostri lettori — e che qui pubblichiamo.

Sora, 3 Luglio 1861.

In molti giornali di questa e di altre Città d'Italia è fatta sovente menzione del Capo-brigante *Chiavone*, al quale si suol dare presso a poco quella medesima importanza che s'ebbero a lor tempo il *Larochéjaquelin* in Francia, il *Cardinal Ruffo* in Napoli, e il famoso partigiano carlista *Cabrera* in Spagna. Queste opinioni sono assai esagerate. Chiavone non è stato o non è che un miserabile capo di pochi briganti che infestano le contrade napoletane in sul confine dei beati domini della Santa Sede.

Chiavone non è il suo nome. È questo un soprannome, comune da più di mezzo secolo a tutta la sua famiglia, che ha l'onore di essere stata il braccio destro di quel fior d'onest'uomo che fu Gaetano Mammine. Egli chiamasi *Luigi Alonzi*; è nativo di una contrada di Sora denominata la *Selva*; è contadino di condizione, e conta poco meno dei 40 anni. Fu nella sua prima gioventù soldato nell'esercito borbonico: quindi, rientrato

nel seno della famiglia, ottenne di essere nominato *Guardaboschi* del Comune di Sora. Quest'ufficio gli valse una certa popolarità nella sua contrada nativa, dove la sua tolleranza a permettere che i suoi amici danneggiassero il patrimonio del Comune gli diede diritto ai loro favori.

Promulgato in sui primi giorni di settem. 1860 nel distretto di Sora un Governo provvisorio in nome di Re Vittorio Emanuele, quando più fervea la lotta tra Garibaldi e il Borbone trincerato dietro la riva destra del Volturno, i reazionari di Sora mandarono un loro agente a Gaeta per denunziarvi i ribelli, e per chiedere l'invio in quel Distretto di una buona mano di soldati per punirvi i rivoluzionari e ristabilirvi l'ordine borbonico. Francesco II non se lo fece dire due volte, e più migliaia di sgherri capitanati da un tal *Lagrange* (specie di D. Chisciote che osava finanche di paragonarsi a Garibaldi), entrarono in Isola di Sora il 29 settembre, ed in Sora il 2 ottobre, e vi commisero ogni sorta di eccessi. Il *Chiavone* non fu l'ultimo ad accogliere lietamente i gloriosi ospiti, e poichè il lasciare devastare il patrimonio del Comune non gli pareva mestiere abbastanza buono, ne cercò uno migliore e si professe di rinviare uomini a puntello del trono cadente. Accolse l'offerta il *Lagrange*, e tosto il *Chiavone* si mise a capo di alcune centinaia di villici armati quali di fucili, quali di falci, quali di picche che si diedero a seguitare le parti del Borbone, procacciandosi tutti i benefici inerti alla difesa di quella causa, cioè l'impunità di ogni delitto, e la facoltà di saccheggiare a loro profitto le case di tutti i liberali... e qualche altra ancora occorrendo.

Da quel momento comincia quella che il *Chiavone* chiama, ci dicono, la sua vita militare. Egli ed i suoi accompagnarono il *Lagrange* nella spedizione di Civitella Roveto dove i soldati del *Lagrange* ebbero uno scontro con parte della legione *Pateras*. È molto problematico se il *Chiavone* prendesse parte alla mischia, ma è certo ch'egli ed i suoi furono tra i primi e i più ardenti al saccheggio di quell'infelice paese. Quella prima *fazione* fruttò molto a *Chiavone* ed ai suoi, perocchè le case dei notabili furono spogliate di ogni cosa, e gli oggetti venduti al maggiore offerente per le vie e le piazze di Sora. Il risultato di quella spedizione fu celebrato pomposamente col canto del *Te Deum*, nella Cattedrale Sorana, dal vescovo Montieri, stato sempre ostile alla causa della libertà e dell'Italia.

Caduta Capua, assediata Gaeta, sbandato l'esercito borbonico, Sora rivide lieta la Croce di Savoia; ma poichè non cravi ancora milizia a tutela della Città, e la Guardia nazionale tuttora scomposta e senz'armi, *Chiavone* ricoverato coi suoi, già scemati di numero, in sui monti vicini la minacciava di continuo. Accorsero a difenderla poche Guardie Nazionali di Casalvieri ed altri comuni finitimi, ma non erano in tal numero da far argine alla ferocia di quei briganti, i quali nel giorno 3 dicembre effettuarono in fatti le loro minacce, e dopo un vero combattimento occuparono la città, vi distrussero gli stemmi di Savoia, e vi rialzarono i gigli dei Borboni. Ma quella occupazione non durava più di un giorno. *Chiavone* ed i suoi fuggirono a precipizio e ripararono nuovamente in sui monti all'avvicinarsi delle milizie italiane. Da quell'istante in poi Sora non lo ha più riveduto, tranne il 27 maggio quando ardì di avvicinarvisi, intimando la resa della città alla valorosa guarnigione che vi è a stanza. Ma non si tosto i nostri bravi soldati si mostrarono ai briganti, che questi più ratti della folgore scomparvero, e non se ne vide più traccia. Non pertanto *Chiavone* ha saputo tener desto ancora lo spirito di quei pochi che lo seguono tuttavia. Con essi, rinforzati da altri inviati da Roma, dove egli spesso si reca a prender ordini ed ispirazioni e danaro dalla camarilla borbonico-clericale, assaltò, nel

mese di ottobre, Luceo, paesello della Marsica; con essi invase Monticelli di Fondi in aprile, uccidendo, saccheggiando, incendiando; con essi mise a ruba Castelluccio il 28 maggio; con essi precipitò sopra Roccapiva il 27 del passato giugno, e mise a sacco quel paese.

Tutte le quali località sono a piè di que' monti che separano le nostre provincie dallo Stato del Papa. Il *Chiavone* ed i suoi vi passeggiano con sicurezza. Come conoscono un paese non essere difeso abbastanza, tosto vi accorrono, e dopo averlo saccheggiato, e commessi atti della più feroce brutalità, se ne allontanano riparando su que' monti d'onde, se inseguiti dai nostri soldati, ricoverano nello Stato romano, ed ivi trovano immunità e protezione.

Tale stato di cose infelicissimo durerà infino a che il nido di tanta nequizia non sarà distrutto, finchè Roma non sarà nostra, e la setta che vi signoreggia non sarà dispersa. È di là che partono i consigli, gli incoraggiamenti ed i premi; è di là che viene il danaro per tenere assoldati que' briganti che si aggruppano intorno a *Chiavone*.

Al cominciamento delle sue campagne molti contadini del suo paese lo seguirono; ma ora quasi tutti sono rientrati nelle loro case, e non si sono lasciati più smuovere dalle suggestioni di lui. Pochi fidi gli rimangono, e tra questi, che non toccano i sessanta — e questo è positivo — il minor numero è di Sorani; gli altri sono reclutati da varie bande, e sono uomini rotli ad ogni nefandezza, carichi di delitti, e che non potrebbero essere riammessi impunemente in seno alla Società.

Tale è il *Chiavone*; tali i suoi partegiani; questa la sua famosa armata, con la quale minacciava financo d'invader Napoli e ricondurvi il Borbone!!!

Notizie Italiane

Un nostro dispaccio particolare, inserito nel num. 182 del 3 corrente, accennava ad una lettera autografa dell'imperatore Napoleone al Papa e ad una nota del cardinale Antonelli alla Francia relativa al riconoscimento per parte di questa Potenza del nuovo regno italiano. Ecco alcuni ragguagli più precisi, che troviamo nel carteggio parigino dell'*Italie*, su questi due documenti:

Si dice che Napoleone abbia scritto una lettera autografa a Pio IX in cui s'impegna a non abbandonare la causa della Santa Sede e a non lasciar recare offesa all'indipendenza sua spirituale. Per chiunque sappia leggere in queste linee egli è evidente che agli occhi dell'Imperatore il poter temporale è condannato; la parola, mi si assicura, non è pronunziata una volta sola in questa lettera, e l'affettazione posta dall'imperatore nello adoperar formule vaghe e generali conferma secondo me le speranze dei partiti anticlericali.

Comunque sia, è incontestabile che Antonelli ha risposto con una nota diplomatica alla comunicazione che gli venne fatta dalla Francia. Non se ne conoscono ancora i termini, ma il pensiero generale è tutto di resistenza. Il nuovo regno italico non esiste punto per Antonelli; non v'ha in ciò che un tempo di prova che il papato saprà eroicamente sopportare. La corte romana non sa comprendere come Napoleone III abbia riconosciuto quel regno, cosa che secondo Antonelli equivale ad una sanzione di tutto ciò che avvenne, delle aggressioni inaspettate, della invasione dei territori, delle mene rivoluzionarie, cose tutte che sono la negazione del diritto ed il rovesciamento dell'ordine sociale.

Tuttavia il pontefice, deplorando quella risoluzione, non è meno fidente nei sentimenti cattolici di Napoleone. A questo titolo egli è pronto a secondare tutti i passi che possano giungere alla pace, a patto che non rechino

offesa alla sovranità temporale e ne lascino infatti i diritti.

Tale è in riassunto la nota del cardinale Antonelli, nuova testimonianza della ostinazione della corte romana.

— Scrivono da Torino al *Constitutionnel*:

Il governo è deciso di seguire gli armamenti colla massima attività, per mettere l'Italia in grado di essere pronta a qualsiasi evento. La leva di 24,000 uomini avrà luogo nel prossimo mese; il progetto già presentato alla Camera sarà tosto discusso. Questa leva è affatto eccezionale, perchè comprende la classe del 1844, la quale, secondo il sistema seguito finora, non avrebbe dovuto esser chiamata se non nel 1862.

Parlasi pure di rimettere sul piede di guerra l'esercito; esso non era stato posto sul piede di pace che nella fiducia di veder l'Austria far altrettanto; ma non cessando essa al contrario gli armamenti, il governo d'Italia ha, direi quasi, il diritto di rievocare una disposizione che, se era giustificabile quando fu adottata, non è più tale per certo al presente.

RECENTISSIME

— Una lettera particolare da Roma, scrive il *Temps*, ci annuncia un fatto curioso che lascia concludere aspettarsi in quella città mutamenti prossimi e considerevoli. Quasi tutti i conventi e le comunità religiose hanno ipotecato i loro beni per l'intermediario di banchieri di Madrid, di Lisbona e di Londra. — Rimane a sapersi, se venendo il caso, quei contratti saranno rispettati.

— Continuasi a parlare del progetto di un convegno di re ed imperatori al campo di Châlons.

Oltre l'imperatore di Russia ed il re di Prussia, dei quali assicuravasi già la venuta, si parla di uffizi fatti per condurvi anche l'imperatore d'Austria. È tutto ciò senza farne motto agli inglesi.

— Secondo un carteggio della *Gazzetta di Colonia* il principe di Metternich avrebbe mosso alcune rimostranze al governo francese da parte del gabinetto austriaco, riguardando questi siccome troppo « indeterminata » l'ultima nota del *Moniteur* nel passo che riguarda la Venezia.

— La *Presse* di Parigi giudica nel seguente modo il dispaccio con cui l'Austria risponde alla nota del sig. Thouvenel:

« Le battaglie perdute, le sconfitte morali, gli smembramenti interni dell'impero, le minacciose proteste dell'Ungheria e dell'Italia, nessuna lezione valse all'Austria. Essa persiste a parlare in nome d'un diritto che noi rinneghiamo, in nome del diritto del forte sul debole, dell'oppressore sull'oppresso, un linguaggio che noi abbiamo disimparato e che non impareremo mai più. »

— Il *Siecle* alla sua volta così s'esprime:

« Questo dispaccio ci prova che non bisogna illudersi sulla portata delle grandi riforme che il gabinetto di Vienna annuncia con tanto scalpore, nella speranza di conciliarsi popolazioni le quali respingono i suoi pretesi benefici. Non vi è parlato del diritto delle nazioni; poco a lui importa regnare col consenso dei popoli o col loro contento — ciò che è più difficile ancora. — Il vecchio assolutismo e il diritto divino hanno nel governo austriaco un campione disgraziato ma tenace »

Cronaca Interna

Il generale Durando è partito l'altra sera sul *Tancredi*. Il generale Cialdini, inviato a prendere il comando di tutte le truppe nelle nostre provincie, a mezzogiorno di quest'oggi non era ancora arrivato.

Se le nostre informazioni sono esatte, sarebbe stato da Torino sospeso l'ulteriore invio delle truppe richieste dal Luogotenente.

Sinora non sono arrivati che due battaglioni, e pochissimi altri si aspettano, il che confermerebbe quanto ci scrive il nostro corrispondente di Torino.

Quale sia la causa di tale sospensione, s'ignora. Forse, a giudicare da qualche parola appunto del nostro corrispondente, parrebbe che il generale Cialdini abbia nei suoi piani giudicato sufficiente il numero dei battaglioni che già trovansi in queste provincie.

Noi ci guardiamo bene dall'indagare quali possano essere questi piani, ma conosciamo troppo bene le condizioni del paese per non ricordare ancora una volta al governo centrale che la sua prima necessità è quella di una repressione immediata e contemporanea del brigandaggio in tutta l'estensione delle nostre provincie.

Siamo assicurati, ed esitiamo a crederlo, che i motivi della sospensione accennata non sieno stati comunicati neppure al Luogotenente, il quale ne sarebbe irritatissimo e deciso a dare le proprie dimissioni se le spiegazioni, che avrà da Cialdini, non sono tali da tranquillarlo.

Riproduciamo le voci che corrono senz'assumerne responsabilità. Esse provano ad ogni modo che il paese domanda ad alte grida la sicurezza pubblica, che ponga termine ad uno stato di cose rovinoso, che durò già troppo a lungo.

La gioia, con cui accolse la nomina di Pinelli a Comandante in Terra di Lavoro è una riprova di ciò. La ben nota energia del Pinelli gli dava e gli dà le migliori speranze.

Difatti bastò il suo arrivo perchè le cose in Terra di Lavoro migliorassero assai. Un suo proclama molto risoluto e alcune misure di necessario rigore, ch'egli prese verso la Guardia Nazionale di qualche comune, fanno sperare ch'egli sia proprio deciso a curare il male dalle radici.

— Nei dintorni di Sarno si mostrò giorni sono una banda di briganti. La truppa di guarnigione colà accorse immediatamente, ma i briganti *more solito* appena videro le uniformi del nostro esercito si allontanarono precipitosamente. Per buona sorte non ebbero tempo di commettere violenze e saccheggi.

— Il giorno dopo avvenne un fatto assai deplorabile. La Guardia Nazionale di S. Marzano venne a conflitto con quella di S. Valentino. Fra i due paesi, vicinissimi l'uno all'altro, corrono da antica data odii e rancori municipali, che provocarono altre volte conflitti gravissimi e che ora presero come pretesto a novelli sfoghi i principii politici. Vi furono morti e feriti da ambe le parti. Il conflitto minacciava riaccendersi all'indomani, ma il maggior Villa della Guardia Nazionale di Milano, organizzatore nella Provincia, accorse sul luogo e fe disarmare la Guardia Nazionale di S. Valentino, paese ch'è sotto la trista influenza del ben noto Duca di S. Valentino, che trovasi a Roma con Francesco Borbone.

— A Capodimonte fu scoperta una fabbrica di monete false. Il colpevole fu arrestato.

Il Sindaco di Roccamandolfi sig. Vincenzo Mainelli ci scrive rettificando una erronea asserzione contenuta nella relazione che ci fu inviata sui fatti accaduti in quel paese il giorno 16 giugno.

Questa asserzione lo riguarda personalmente. Fu detto che dall'Intendente accorso a ristabilire l'ordine, egli, il Sindaco, fu destituito per aver mostrata incertezza davanti al pericolo.

Il sig. Sindaco ci prova che la sera del 16 egli trovavasi a Cantalupo — e che poscia non fu altrimenti destituito dall'Intendente, ma ottenne da lui un congedo di 15 giorni.

Egli ci scrive che sarebbe stato ben pronto a

versare il suo sangue per la causa nazionale, e che ne diede prove nel tempo passato.

Ci è grato compiere il dovere di questa rettificazione. Ci viene del resto confermata la esattezza degli altri particolari. — Il congedo ottenuto dal Sindaco dopo i fatti del 16, e la sua partenza dal paese accreditarono, pare, la voce della sua destituzione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 4 — Torino 4

Parigi — Polonia 4 — Nuove manifestazioni popolari nei giardini di Krasynsky a Varsavia hanno motivato le più severe misure e repressioni. L'opinione pubblica nella capitale e nelle provincie è estremamente concitata.

Madrid 3 — Le truppe convengono verso Loja. 22 faziosi han fatto atto di sottomissione. Loja sarà probabilmente attaccata domani.

Napoli 4 (sera tardi) — Torino 4.

Parigi 3 — New-York 22 — Aspettasi una battaglia. Sequestro di uno Schooner inglese mantenuto.

Fondi piemontesi 73. 45 — 3 0/10 francese 67. 70 — 4 1/2 0/10 id. 97. 00 — Consolidati inglesi 89 1/2.

Napoli 4 (notte) — Torino 4.

Parigi 4 — Assicurasi da buona fonte, che il Generale Fleury recasi a Torino incaricato di una missione. Partirà posdomani per Torino.

Napoli 4 (notte) — Torino 4.

La Camera dei Deputati terminò la discussione del progetto per la concessione della ferrovia da Napoli al Mare Adriatico. Non furono fatte modificazioni essenziali. La seduta fu per un momento tempestosa per cagione di una proposta del Deputato Ricciardi, colla quale domandava lo squittinio nominale per l'ammissione fra gl'impiegati della ferrovia degli emigrati o dei già carcerati per cause politiche. Questa proposta fu ritirata — Lo schema fu approvato con 215 voti contro 17 — Il Ministro presentò i 5 progetti d'imposta già annunziati.

Napoli 5 — Torino 4.

Patrie 4 — I francesi aumenteranno la guarnigione nella città e nelle frontiere del Patrimonio di S. Pietro.

La *Patrie* rinnova la smentita, che Thouvenel abbia ricevuto la Deputazione Romana.

Napoli 5 — Torino 5.

La notizia dello sgombrò di Civita Castellana e Viterbo non si conferma.

Fondi piemontesi 70. 85.

Vienna 3 — Metalliche 68. 50.

BORSA DI NAPOLI — 3 Luglio 1861.

5 0/10 — 74 — 74 1/4 — 74.

4 0/10 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.

Siciliana 74 1/2 — 74 1/2 — 74 1/2.

Piemontese 72 3/4 — 72 3/4 — 72 3/4.

J. COMIN Direttore